Vicenda Toni-De Palo, non ci sarà mandato di cattura per Habbash

ROMA — Non ci sarà alcun mandato di cattura internazionale per il leader palestinese George Habbash. Il giudice romano Squillante ha infatti respinto ieri la richiesta presentata tre settimane fa dal Pm Armati alla fine della lunga e complessa istruttoria sulla misteriosa scomparsa a Beirut dei due giornalisti italiani Graziella De Palo e Italo Toni. Il Pm aveva chiesto per Habbash l'incriminazione per i reati di sequestro di persona e duplice omicidio, sospettando il capo del gruppo oltranzista palestinese dell'Flp d'essere il responsabile della scomparsa dei due italiani. Secondo la pubblica accusa il gruppo di Habbash avrebbe sequestrato (e quasi certamente ucciso) i due giornalisti, partiti da Roma nell'agosto dell'80 per fare dei servizi sul traffico delle armi, considerandoli delle spie. Il giudice Renato Squillante ha ritenuto che gli elementi di prova presentati dall'accusa per sollecitare il grave provvedimento non fossero sufficienti. Ancorché conclusa l'inchiesta sulla fine di Italo Toni e Graziella De Palo sembra dunque piuttosto distante dalla piena verità. Nella vicenda si sono a più riprese intrecciati il traffico d'armi, l'intervento di gruppi palestinesi, forse dei servizi siriani, sicuramente quello dei nostri servizi segreti diretti dal colonnello Giovannone, incriminato nell'ambito dell'inchiesta e per cui è stato chiesto il rinvio a giudizio. Proprio l'altro giorno il presidente del Consiglio Craxi ha negato la rimozione del segreto di Stato opposto dall'ex dirigente Sismi ai magistrati del caso. Intanto a Venezia è stato posto in libertà provvisoria il colonnello Giovanni De Iudicibus, ex dirigente del Sismi arrestato per reticenza dal giudice che indaga sul traffico d'armi tra Br e Olp.

ANCOREGE (Alaska) — Armen Khatchikian, l'unico italiano in gara

Parte oggi «Iditarod», la maratona d'Alaska (1600 km. in slitta)

ANCHORAGE — Iditarod: un nome di attualità, ma che al tempo stesso fa parte ormai della leggenda. Iditarod è infatti il nome della «maratona dell'Alaska», la corsa per slitte (trainate da cani) più massacrante e più prestigiosa del mondo: 1600 chilometri, fra Anchorage e Nome, sulla costa dello stretto di Bering, nel deserto bianco del grande Nord, dove ogni concorrente può contare soltanto su sé stesso, sui suoi cani, sulla sua esperienza e su tanta fortuna. La partenza è fissata per oggi, ad un'ora corrispondente alle 20 italiane, e al via ci sarà — per la seconda volta — anche un equipaggio italiano: quello di «Bianca Team», rappresentato dall'italo-armeno Armen Katchikian, che già l'anno scorso era riuscito a piazzarsi al 40° posto fra 68 correnti, quasi tutti americani, canadesi ed alaskani. Durissima di per sé, la corsa quest'anno è per Armen ancora più impegnativa, per così dire, sul piano della concorrenza. Oltre a «Bianca Team» ci saranno, per la prima volta, altri equipaggi europei: gareggiano, infatti nella Iditarod '85 anche tre francesi, un tedesco, un inglese. È un segno del crescente prestigio di questa corsa, un tempo monopolio degli americani, e dell'interesse che essa va suscitando nell'opinione pubblica. A percorrere la intera distanza fra Anchorage e Nome ci vorranno non meno di 15-16 giorni, con momenti di grande difficoltà e di grande rischio, soprattutto quando la pista correrà sul Golfo di Bering ghiacciato, dove mancare l'orientamento significa perdersi nel nulla e non tornare più. Ecco, nella foto, Armen Katchikian alla vigilia del «via» con Snake e Kathy, elementi «di testa» della sua muta di 16 cani.

Maresciallo conferma al processo della camorra: «Per Cirillo ad Ascoli via vai nel carcere»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Sono accusato per un complotto cominciato nel carcere di Ascoli, dove nelle trattative per la liberazione di Cirillo sono entrati uomini dei servizi segreti, latitanti, amici dell'assessore. Chi li ha fatti entrare è ben protetto, mentre io non ho nessuno alle spalle e per trovare un capro espiatorio a questi ingressi hanno scelto proprio me che ho fatto sempre il mio dovere». Francesco Guarracino, maresciallo delle guardie carcerarie di Ascoli Piceno, accusato di far parete della camorra di Raffaele Cutolo, si è seduto sulal sedia dei testimoni alle 17,21 di ieri dopo sette lunghe ore di udienza. La sua introduzione ha ridestato l'attenzione dei presenti. Il «caso Cirillo» è stato tirato in ballo più volte dal maresciallo il quale al termine della sua puntigliosa difesa è stato bersagliato a raffica dalle domande dei difensori. L'avvocato Serra, che difende un altro agente di custodia di Ascoli, il brigadiere Chiariello, e l'avvocato Buccioli, difensore di Sante Notarnicola (che pure avrebbe avuto a che fare con questa trattativa), hanno insieme chiesto di sapere chi erano questi latitanti entrati nel carcere, ma il PM, prima, il presidente della corte poi, hanno affermato che la domanda era da ritenersi inammissibile. Eppure il particolare in questo processo non è di secondaria importanza: ci sono persone che per effetto di questa trattativa sono state accusate di essere camorristi; in ultima analisi poi ci sarebbe finalmente stata la possibilità di sapere chi sono i latitanti entrati durante la trattativa dalla viva voce di un testimone che ha vissuto direttamente quel periodo. Sempre a proposito del caso Cirillo c'è da registrare anche una «gaffe» del presidente Sansone. Guarracino ha detto che gli altri agenti (dei quali ha fatto pure nome e cognome) facevano entrare latitanti e uomini dei servizi, mentre lui doveva solo accompagnare Cutolo a questi incontri. Il presidente è intervenuto e gli ha chiesto: «Perché non avete avvertito il direttore?», e pronto il maresciallo ha risposto: «Ma se era nella sua stanza che portavo Cutolo e dove avvenivano gli incontri. Chi dovevoavvertire?». Alle 19,15 dopo nove ore il presidente ha chiuso l'udienza, aggiornando a lunedì prossimo quando sarà sentito, come primo teste, Enzo Tortora. L'udienza di ieri è vissuta anche sulal deposizione di Guarneri, l'uomo dei «centrini» di Tortora, ma la sua deposizione non ha aiutato ne danneggiato il presentatore. Certamente, quando ci saranno i confronti, se ne vedranno delle belle. A cominciare dal maresciallo Guarracino, tutti promettono clamorose rivelazioni. Il maresciallo stesso poi ha fatto sapere che confesserà a tutti i suoi colleghi chiamati a deporre i nomi delle persone che sono realmente entrate nel carcere.

Vito Faenza

Il giudice di Bologna spiega: «I 'neri' hanno sempre seguito questa strategia»

«Un'altra strage annunciata»

Chi è l'ex poliziotto arrestato a Napoli

Carmine Esposito, frequentatore di fascisti e camorristi, 'predisse' l'attentato al treno

Claudio Nunziata

Dal nostro inviato

NAPOLI — Un millantatore, o piuttosto uno «che sa», legato agli ambienti della malavita organizzata e della destra eversiva? Carmine Esposito, soprannominato «'o prufessore» (ma solo per la sua prosopopea), l'ex agente sessantaduenne della polstrada arrestato l'altra sera nell'ambito delle indagini relative alla strage del rapido «904» Napoli-Milano, viene ricordato negli ambienti della questura di Napoli come un chiacchierone, un personaggio pittoresco, ma a suo modo pericoloso. Legato a un movimento di destra agli inizi degli anni '70 («I giustizieri d'Italia», autori di almeno tre attentati «dimostrativi» a Napoli), dirige una rivista prima di andare in pensione (in anticipo, pare, per una storia di assegni a vuoto). Poi, di recente, apre un'agenzia investigativa, continuando comunque a frequentare corridoi e stanze della questura per raccogliere informazioni e passare, di tanto in tanto, qualche «dritta». Ambiguo, «faccendiere» di piccolo cabotaggio, Esposito da poco più di ventiquattr'ore è però divenuto un teste importante, forse addirittura il teste «chiave» che potrebbe consentire alla magistratura di aprire la porta che dà sul retroscena della strage di Natale.

Come accade che un qualsiasi «prufessore» può diventare all'improvviso così importante? Una spiegazione l'ha fornita ieri mattina, prima di ripartire alla volta di Roma (dov'era atteso dal sostituto procuratore Domenico Sica per fare il punto sulle deviazioni dei «servizi») e poi di Bologna, il magistrato inquirente Claudio Nunziata, che coordina le indagini. «Se qualcuno ci annuncia una strage, dicendo che ha avuto la notizia da un cartomante, è chiaro che noi non gli crediamo. Ma se poi il fatto annunciato avviene davvero non possiamo certo credere all'irrazionale». Le cose erano andate così. Carmine Esposito, con anticipo di un mese, aveva annunciato l'attentato al treno. «Me lo ha detto un cartomante», aveva detto Esposito. Due mesi fa i magistrati (dopo aver controllato i molti annunci di strage che nelle ricorrenze festive giungono abitualmente alle forze dell'ordine da mezza Italia) vengono a Napoli a interrogare Esposito. L'ex poliziotto conferma tutto, e fa il nome del «mago». Anche il veggente viene interrogato e, secondo indiscrezioni, conferma la versione di Esposito, aggiungendo però che «'o prufessore» si era presentato chiedendogli conferma dalle carte circa «un grosso fatto di sangue che sarebbe avvenuto a Natale su un treno». Niente di più facile, per il veggente, confortato com'era da un pagamento in bigliettoni, che leggere dalle carte «lacrime e sangue su un treno». Il magistrato dice: «Non crediamo che Carmine Esposito sia organico al disegno stragista, ma solo funzionale ad esso». Che vuol dire? Significa che qualcuno, negli ambienti neri o in quelli della malavita, aveva passato la soffiata a Esposito. Questo, e nient'altro. Ma chi? «È questo che Esposito ci nega», aggiunge il magistrato. E poi spiega la sua inquietante tesi: «Tutte le grandi stragi sono stragi annunciate: l'Italicus, l'attentato del 2 agosto alla stazione di Bologna; quello di Natale al rapido. Annunciare le stragi fa parte della strategia dell'eversione nera. In un covo di terroristi di destra, a Bologna, abbiamo ritrovato alcuni documenti che spiegano anche il perché di questa scelta. C'era scritto: ...l'annuncio serve a dirottare l'odio delle masse da chi ha compiuto la strage a chi poteva evitarla e non l'ha fatto: cioè le istituzioni», aggiunge Nunziata. E di annunci sono davvero pieni le stragi che hanno macchiato di sangue la cronaca e la storia del Paese negli ultimi vent'anni. Era successo con l'Italicus, quando una traduttrice del Sid (ex Sifar e attuale Sismi), Claudia Aiello, fu sorpresa al telefono a parlare con un misterioso interlocutore di «bombe, treni, Bologna»; accadde poi per la stazione di Bologna, quando un detenuto comune di Padova (anch'egli legato alla destra eversiva), Presilio Vettore, annunciò due attentati per agosto-settembre di quell'anno: uno al giudice Stiz (che indagava su Piazza Fontana), l'altro, invece, di eccezionale gravità, «che avrebbe riempito le pagine dei giornali»; è avvenuto, infine, per l'attentato al rapido «904».

«Ora — spiega il magistrato — la pista dell'annuncio ha dato frutti per la strage di Bologna, dove ci sono stati una serie di arresti ma non è stata seguita per la strage dell'Italicus. Noi crediamo che la pista dell'«informatore» sia una buona pista: bisogna vedere, però — aggiunge prudente — se anche stavolta si rivelerà quella giusta».

Nunziata non ha voluto aggiungere nulla di più. Chiuso dietro un comprensibile riserbo, non c'è stato nemmeno verso di fargli dire qualcosa di più sui possibili intrecci tra camorra e terrorismo nero: «Sono 'salti logici' che potete fare voi cronisti: a noi spetta il compito di lavorare con i dati certi. E, per il momento, su un'alleanza di questo genere di dati certi non ve ne sono». Ma nelle ultime ore sono state effettuate numerose perquisizioni di abitazioni di camorristi proprio in relazione alla strage. Gli inquirenti, quindi, non tralasciano nessuna delle due possibilità: chi ha passato l'informazione al «prufessore», i suoi amici dell'estrema destra, o le molte conoscenze che aveva negli ambienti della camorra? Anche nella camorra infatti Carmine Esposito vantava amicizie di buon livello, prima fra tutte quella con un noto commerciante napoletano, legato alla famiglia Giuliano di Forcella.

Franco Di Mare

Scalfaro: «Resta valida la pista internazionale»

ROMA — «Crederò che l'attentato della vigilia di Natale sia stato un episodio esclusivamente italiano, senza agganci di alcun genere, soltanto quando il magistrato ne avrà potuto dare la prova. Sino ad allora, io non mi azzarderò a sostenere che si sia trattato certamente di un atto di terrorismo internazionale, ma affermo che sarebbe molto grave scartare questa ipotesi. «Sono parole del ministro degli Interni Scalfaro e fanno parte di un'intervista rilasciata al mensile «Prospettive nel mondo». Alla domanda «Come mai avete trovato i responsabili delle trame rosse, mentre i neri non li trovate?», Scalfaro replica in maniera elusiva: «Mentre è stato possibile riannodare il gomitolo delle trame rosse, le stragi non offrono obiettivamente la stessa possibilità». In materia di servizi segreti il ministro lamenta la demolizione che si è voluta operare in tempi passati. Ribadisce poi il convincimento che il terrorismo italiano non è finito e che il «pentitismo» non elimina la responsabilità di esser stati dalla parte della violenza. Circa i contatti recenti con alcuni terroristi, Scalfaro risponde che se si ritengono le interviste nei loro confronti un'occasione di valutazione storica, «il discorso è intelligente e torbido». «Il guaio è — conclude l'uomo di governo — che fa moda l'agganciare talune persone, l'averle conosciute, l'aver scritto di loro».

La lotta all'ingorgo trasferita nell'urna

Auto sì o no: anche a Milano si è deciso di ricorrere al voto

MILANO — Saranno gli ultimi giorni di trionfi automobilistici, di auto assiepate in doppia, tripla fila, di marciapiedi assediati, di panorami urbani di paralisi viabilistiche? Il pedone incallito, innamorato delle possibilità di movimento che le sue gambe gli consentono e che i mezzi pubblici, dal tram al metro, gli riservano, potrebbe anche sognarlo. Il referendum propone ai milanesi soluzioni e immagini meno drastiche. Rileggiamo la domanda alla quale il 12 maggio prossimo, in concomitanza con le elezioni amministrative, si dovrà rispondere con un sì o con un no: «Volete che il traffico automobilistico privato, con esclusione dei residenti, sia progressivamente limitato nelle ore diurne entro la cerchia dei navigli?».

Il mandato alla pubblica amministrazione, se i pareri favorevoli saranno in maggioranza, sembra essere meno drastico di quanto le polemiche e le battaglie di questi giorni lascerebbero pensare: qualche cosa tra l'esplorativo e lo sperimentale, qualche cosa comunque di progressivo, un collaudo per una città che tutti, quelli che ci vivono e quelli che ci arrivano ogni mattina, vorrebbero pacifica, laboriosa, più produttiva e utile di quanto lo consentano i molti ingorghi che oggi vive. Ma intanto il segno è di una profonda rivoluzione, profonda perché mette alla prova abitudini, costumi, comodità private, cultura e politica.

Al referendum si arriverà dopo anni di episodici sussulti (in periodo di fiere, di acquisti natalizi, di piogge abbondanti o di nevicate a sorpresa), dopo l'esempio, che molti giudicano alla prova dei fatti positivo, dopo l'iniziativa del «Comitato per la città», subito raccolta dal Pci, dagli stessi sindacati (vedi il convegno della Federazione italiana dei trasporti, con il segretario De Carlini che sosteneva la scelta del referendum e chiamava in causa l'utenza organizzata), da organizzazioni di ogni genere. Soprattutto dopo anni di una politica amministrativa che ha rilanciato in grande stile il trasporto pubblico, con un investimento nel 1984 di 250 miliardi, di 170/180 miliardi all'anno (in moneta corrente e con una certa ovvia approssimazione) nell'ultimo decennio, con realizzazioni passate e future che si riassumono in più di sessanta chilometri di rete metropolitana (cinquanta realizzati, quindici in costruzione), nei percorsi protetti (siamo già ai nono chilometro per la circolare 90/91), nell'ammodernamento di tutta la rete di superficie (con l'incremento record dei passeggeri) e soprattutto con il passante ferroviario (linea di attraversamento sotterranea della città da stazione a stazione).

C'è chi impugna questo elenco di imprese progettate o realizzate con toni polemici, quasi a sottolineare una condizione di privilegio di Milano rispetto a qualsiasi altro centro urbano del nostro Paese. Osservava ad esempio un urbanista famoso, Giuseppe Campos Venuti: «Milano sarà l'unica città italiana che nel giro di pochi anni disporrà di una rete di trasporti pubblici a livello europeo, stranamente ridotta però al suo interno metropolitano. Un nucleo avanzato, un'isola di modernizzazione tecnologica...».

Quest'isola, così, proprio perché tanto abbondantemente infrastrutturata (rispetto per lo meno alle miserie trasportistiche nazionali) può concedersi altre «isole»: pedonali o di traffico limitato e controllato. Altrimenti davvero si incapperebbe in discreto velleitarismo e bassa demagogia, perché senz'auto o con poche auto, senza tram o con pochi tram il centro più terziariamente avanzato d'Italia, non reggerebbe, non lavorerebbe, non potrebbe produrre.

Così, con questa storia alle spalle e con molti progetti davanti agli occhi (parliamo di cantieri per la terza linea della metropolitana e per il passante ferroviario abbondantemente aperti e attivi), si può pensare al referendum, alle isole di traffico limitato e ad una impresa di qualità culturale e politica, che isole e referendum sottintendono e che riguarda più largamente la qualità della città e della sua vita.

A questa impresa si era riferito ad esempio il Pci milanese, commentando l'iniziativa del «Comitato per la città», sostenendo che il referendum si doveva fare, proponendo un «arcipelago di isole pedonali», una diversa organizzazione della vita urbana (a partire dal sistema degli orari), nuovi servizi, chiarendo insomma che la questione «auto sì auto no» afferisce più temi largamente ambientali che argomenti strettamente viabilistici, investe l'assetto più complessivo della città e della sua struttura produttiva.

In una città che vive di equilibri delicati, l'appuntamento del 12 maggio costringe dunque a guardare avanti, verso modelli che concretamente si ispirano ad una esigenza generica, tante volte decantata, di «miglior qualità della vita».

Per questo in fondo cade nella grave colpa di banalizzazione chi, come il «Manifesto» di ieri (in un fondo di Astrit Dakli), attribuisce tutti i meriti ad una persona.

Si riferisce il «Manifesto» al ruolo del sindaco Tognoli nel determinare il voto del consiglio comunale sul referendum: favorevoli solo Pci, Psi e Dp, astenuti i repubblicani, contrari tutti gli altri. Ma riesce assai difficile dare ad intendere a chi questa vicenda ha seguito che la presenza dei comunisti sia stata pressoché trascurabile o addirittura passiva. È un giudizio falso, che contiene una vistosa deformazione di cronaca. Ce la ricorda il segretario della federazione milanese del Pci, Luigi Corbani, rivendicando i meriti di una battaglia pro referendum sostenuta dal partito da mesi e mesi nei quartieri, in consiglio comunale, in manifestazioni pubbliche, nella «convenzione» di due settimane fa, dopo l'intervento del ministro Scalfaro contro l'abbinamento con le elezioni amministrative, negli stessi atti che hanno segnato la vita della giunta di sinistra dal '75 ad oggi. Mentre l'assessore ai trasporti, Vittorio Korach, comunista, elenca progetti precisi: corso Vittorio Emanuele, corso Montenapoleone, il lato di Palazzo Carminati di piazza del Duomo, via Mercanti tra il Palazzo dei Giureconsulti e il Palazzo della Regione: «Io credo nelle isole pedonali dove la gente ha qualche ragione per andarci».

E c'è poi, appunto, una semplificazione: l'idea che l'isola pedonale sia uno stop alle auto e non si regga invece come progetto per la città, un progetto che la città deve guidare nella complessità delle sue forze e dei suoi contrasti.

Oreste Pivetta

Il Csm sta indagando anche sulla situazione di alcuni uffici giudiziari della Campania

Una casa squillo inguaia quattro giudici

Frequentavano assiduamente a Napoli prostitute d'alto bordo coinvolte in un'inchiesta - A Salerno inchiesta disciplinare per l'Avvocato generale ed il Procuratore generale - Fecero pressioni a favore del capogruppo regionale Dc imputato in un processo

ROMA — Trasferimenti, inchieste, provvedimenti disciplinari: dopo la Sicilia, la Calabria, Bologna, e parallelamente al «caso» torinese, il Csm sta puntando in questi giorni la sua attenzione sulla situazione di alcuni importanti uffici giudiziari della Campania. La molla che ha fatto scattare tanta attività è un esposto del sostituto procuratore salernitano Claudio Tringali, che verso la fine dell'83 conduceva un'istruttoria sommaria nella quale era imputato l'avv. Gaspare Russo, all'epoca capogruppo della Dc alla Regione Campania. Tringali ha segnalato di avere ricevuto indebite pressioni a favore di Russo da parte di alti magistrati salernitani.

Il Csm ha richiesto di conseguenza un'ispezione ministeriale sul fatto. Il lavoro degli ispettori è stato approfondito. Il risultato finale è duplice: da un lato sono finiti di recente sotto l'azione disciplinare del Procuratore generale della Cassazione il Procuratore generale di Salerno, Gelormini, e l'avvocato generale della Corte d'appello Italo Rizzoli, dopo una richiesta in questo senso del ministro Martinazzoli (ma il Pg della Cassazione, di sua iniziativa, ha avviato un'inchiesta, non si sa su quali basi, anche a carico di chi aveva denunciato la situazione, il sostituto Tringali).

Dall'altro lato l'indagine ministeriale è arrivata a scoprire altri casi di presunta corruzione a carico dei responsabili di due Procure della Repubblica situate in zone ad alta presenza camorristica (Sala Consilina e Vallo della Lucania).

Questi nuovi casi sono già sfociati in inchieste disciplinari che hanno prodotto, come primo risultato, l'apertura di un procedimento per il trasferimento d'ufficio a carico di Giacomino Isnardi (procuratore di Vallo della Lucania) e l'accoglimento di una richiesta «spontanea» di trasferimento da parte del procuratore di Sala Consilina, Alfonso Lamberti (ne abbiamo già riferito nei giorni scorsi). Per entrambi è in corso anche l'azione disciplinare: sono accusati soprattutto di mantenere amicizie con pregiudicati o sospetti camorristi, e di averli favoriti in procedimenti giudiziari.

Un ennesimo caso, nel quale però non c'entra la camorra, riguarda Napoli. Il 15 gennaio scorso la polizia fece irruzione in una lussuosa casa di «squillo» e ne arrestò i titolari, finiti poi sotto processo con l'accusa di favoreggiamento della prostituzione. In seguito un privato ha presentato un esposto al Csm ed al procuratore generale di Napoli, Italo Barbieri, segnalando che assidui frequentatori della casa e delle «squillo» d'alto bordo erano ben quattro magistrati napoletani, due sostituti procuratori e due giudici istruttori. Ne sono nate immediatamente due inchieste, del Csm e del procuratore generale di Napoli. Ne sarebbe risultato che effettivamente i quattro giudici erano abituali frequentatori del giro delle «squillo»; al punto che le loro «amiche» frequentavano anche gli uffici giudiziari. Tutto questo, per quanto disdicevole, non è però un reato. A meno che, in cambio di tanta amicizia, i magistrati non avessero offerto protezioni «giudiziarie». Ed è questo il sospetto che il Csm sta cercando di verificare. Negli ultimi giorni ha convocato ed ascoltato a lungo il procuratore generale Barbieri, il procuratore capo Cedrangolo ed il capo dell'ufficio istruzione Farina; insomma i vertici napoletani della magistratura. Contemporaneamente, a Napoli, Barbieri ha avocato a sé l'inchiesta sulla casa-squillo (per evitare ogni sospetto di favoritismi agli imputati) ed ha trasmesso gli atti riguardanti i quattro colleghi alla magistratura di Salerno, affinché indaghi su di loro.

Michele Sartori

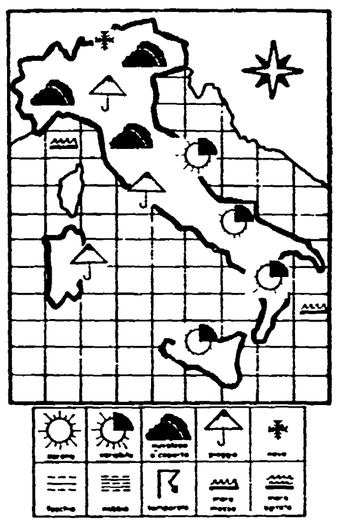
Imputato tenta l'evasione in tribunale Subito ripreso

MILANO — Per tentare l'evasione, ha scelto un'aula di giustizia, con carabinieri pronti a riacchiapparlo e giudici pronti a giudicarlo per direttissima. Protagonista dell'impresa Franco Giraldi, 27 anni, già condannato in appello a quattro anni per un «esproprio proletario» e in primo grado ad altri quindici per banda armata (Colp). Ieri doveva essere processato per oltraggio a pubblico ufficiale: aveva avuto un pesante diverbio con una guardia di San Vittore, durante una distribuzione di metadone. Viene scortato in aula, i carabinieri gli fanno prendere posto nel banco transennato degli imputati, gli tolgono le manette. È un lampo: Giraldi salta la transenna, supera i carabinieri allibiti, si precipita nel corridoio affollato di pubblico. Un attimo di esitazione sulla direzione da prendere in quell'impenetrabile labirinto che è il palazzo di giustizia, e i carabinieri gli sono di nuovo addosso, le manette tornano a scattare, Giraldi è di nuovo davanti ai giudici. Condannato a 4 mesi per tentata evasione.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	4	14
Verona	3	11
Trieste	0	15
Venezia	3	10
Milano	6	10
Torino	5	10
Cuneo	4	7
Genova	10	13
Bologna	5	9
Firenze	7	13
Pisa	4	13
Ancona	7	10
Perugia	6	11
Pescara	6	13
L'Aquila	3	12
Roma U.	8	17
Roma F.	9	15
Campob.	4	12
Bari	6	15
Napoli	5	13
Potenza	6	10
S.M.L.	10	13
Reggio C.	10	n.p.
Messina	11	15
Palermo	9	n.p.
Catania	6	18
Alghero	5	15
Cagliari	5	18



SITUAZIONE — Continua il processo di peggioramento delle condizioni atmosferiche. Ciò è dovuto ad una profonda fascia depressionaria che si estende dell'Atlantico settentrionale sino al Mediterraneo occidentale e che si sposta lentamente verso levante. Una delle perturbazioni che vi è inserita interesserà in giornata anche la nostra penisola. **IL TEMPO IN ITALIA:** Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni in estensione da ovest verso est. Le precipitazioni sono a carattere nevoso lungo la fascia alpina. Sull'Italia centrale condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza a graduale aumento della nuvolosità a cominciare dalla Sardegna e le regioni tirreniche dove successivamente si avranno precipitazioni. Nuvolosità irregolare e zone di sereno anche ampie sulle regioni meridionali. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO